

Io non devo discutere la tesi giuridica del P. M., perchè ad altro e valoroso mio collega è affidato lo svolgimento di tale questione. Io debbo limitarmi alla mia parte di esaminatore imparziale dei fatti, per vedere se realmente i fatti, sulla base dei quali si è elevata l'accusa, abbiano o no tale fisionomia, da presentare questo carattere sovversivo, che costituisce l'unica ragion di punire.

Ed allora, subito ci si presenta un'osservazione spontanea ed è che, in questo processo, l'insieme dei fatti, costituenti l'agitazione agraria, spetta nella sua massima parte a tutt'altre persone, che non siano i presenti accusati.

Per questi, nemmeno i delegati di P. S. hanno potuto specificare fatti e circostanze, che si potessero loro individualmente addebitare; ma si sono sempre attenuti alle voci vaghe, alla pubblica opinione, agli apprezzamenti generici. E se anzi qualche fatto specifico di violenze o minacce fu constatato, accadde poi sempre che o non se ne poterono indicare gli autori o si trovò che questi non figuravano tra gli odierni accusati, ma erano già stati prosciolti o condannati dall'autorità giudiziaria o, per alcuni casi, non erano stati nemmeno interrogati. Tanto che l'egregio Presidente, cui dobbiamo una direzione così imparziale ed attenta di questi dibattimenti, ha dovuto con larga mano provvedere ai vuoti della voluminosa istruttoria, usando dei suoi poteri discrezionali.

È strano adunque, che in questo processo si tenti sovvertire anche un altro canone inconcusso del diritto criminale: e cioè, che ognuno è responsabile soltanto di ciò che egli abbia personalmente commesso. Non basta, che voi, P. M. ricorriate a fatti generici, che non si sa da chi fossero compiuti o ad ogni modo non si provò lo fossero dai presenti accusati: ma bisogna che voi stabiliate le precise circostanze di ciascun fatto per ciascun imputato, perchè, ripeto, davanti alla giustizia penale, ognuno deve rispondere delle opere sue e niente altro.

— Ma, si dice, qui non si tratta di addebitare fatti singoli criminosi: è invece la fisionomia generale dei fatti accaduti nel 1884-85, che dà carattere sovversivo all'agitazione agraria mantovana. —

Io non mi meraviglio di questa affermazione e la spiego anzi, senza ammetterla, coll'osservare che questo è il destino comune nella storia del progresso umano: per ogni diritto, di cui oggi godiamo l'esercizio, sempre le prime rivendicazioni tentate per ottenerne il riconoscimento, furono chiamate opere sovversive e come tali perseguitate.

Il diritto dell'oggi è l'aspirazione detta ieri sovversiva; perchè

ogni progresso avvenuto essendo un ostacolo ai progressi avvenire, questi non possono attuarsi senza una lotta, più o meno pacifica, per la riforma dell'ordine costituito.

Vi è qualche cosa di eminentemente umano, che io posso ricordare a sostegno di questa osservazione: il movimento del cristianesimo, che aveva carattere di rinnovamento religioso e sociale ad un tempo e che mentre ora è considerato come uno dei passi più gloriosi dell'umanità nella via del bene e come una salda base degli ordini sociali, fu colpito, allora, come opera sovversiva, settaria ed immorale.

E questo fatto, perchè risponde ad un istinto della vita umana, — la legge d'inerzia per cui l'uomo, adagiatosi in una data condizione, rifugge dalle innovazioni e cede soltanto all'opera di chi lavora per conquistarsi un posto nella vita — è fatto che si ripercuote in tutte le manifestazioni della vita sociale; ed è una delle leggi di quella evoluzione naturale, per cui l'umanità si affatica di moto in moto fino al raggiungimento, non mai completo, degli ideali suoi. Evoluzione che deve essere graduale ma incessante; perchè altrimenti, arrestatone violentemente il corso da chi tentasse impedirlo, essa finisce nella esplosione rivoluzionaria, come torrente che, inalveato, procede via via, fecondando la terra, ma impedito nel suo corso s'arresta per poco e poi si sferra travolgendo le dighe contrarie alle forze naturali del suo declivio.

Così infatti è sempre avvenuto: alla fine del mondo romano il cristianesimo, aurora di un nuovo mondo, domanda l'eguaglianza personale degli uomini, l'abolizione della schiavitù. La società costituita si ribella e si accanisce nei martirii e nelle pene; ma l'umanità passa trionfante ed ora quell'opera, chiamata allora sovversiva, è detta giusta rivendicazione della coscienza umana.

Sciolto questo problema, un altro si oppone al cammino della umanità; il Medio Evo si contorce nella lotta per l'eguaglianza religiosa per la libertà di coscienza, che allora fu pur detta opera sovversiva, ma che nelle pagine della storia civile sta come nuova rivendicazione del diritto umano.

Allo spirare del Medio Evo, che risolto questo problema scomparire nelle tenebre di un passato senza ritorno, un'altra lotta si impegna per l'uguaglianza politica, che soggiacque pure al destino comune di essere chiamata opera sovversiva, ma che per mille eroismi e sacrifici ed anche per eccessi dolorosi, ci ha condotti alla moderna civiltà, onde la libertà politica è divenuta ormai nuova rivendicazione della coscienza umana.

All'epoca nostra il mondo si agita per la soluzione di un altro

problema: l'uguaglianza economica, non già nel senso fantastico di una eguaglianza materiale ed assoluta nelle condizioni economiche di tutti e di ciascuno, che è impossibile ad ottenersi perchè contraria troppo alle inevitabili disuguaglianze naturali fra uomo e uomo; ma eguaglianza economica nel senso relativo di un tanto di sussistenze assicurato ad ogni essere umano, perchè ogni uomo abbia, col lavoro, il sufficiente ad una vita umana.

Episodio di questa lotta, che affatica il mondo moderno, fu l'agitazione agraria mantovana. Ora se l'istinto irriflessivo corre subito a tacciarla di opera sovversiva e ad invocare i rigori violenti della repressione; noi, alla luce feconda della storia, dobbiamo considerarla invece come fase inevitabile della presente evoluzione sociale ed esaminarne le condizioni naturali, per tenerla nei limiti dell'equità sociale, così riconoscendone le giuste esigenze come temperandone le soverchie pretese, inevitabili al primo sollevarsi di un popolo, che aspira alla luce ed alla vita.

E soprattutto, ispirandoci a quel principio, che fu l'anima del cristianesimo, la fratellanza umana, cerchiamo col buon accordo di attutire gli attriti e gli odii di classe, evitando la solita, pericolosa illusione che gli arresti in massa e le Corti d'Assise valgano a soffocare i movimenti del popolo, che obbedisce ad una voce irresistibile dell'umanità che cammina. (*Applausi*).

Pur tuttavia, per quanto naturali sieno le ragioni generali del fatto, potrebbe darsi, che realmente, nelle sue manifestazioni speciali in provincia di Mantova, quel movimento agrario fosse trasceso nelle violenze criminose. Ed allora, siamo d'accordo col P. M., la legge dovrebbe essere applicata.

Ma, perchè questo sia possibile, occorreranno delle prove; bisognerà che il P. M. ne dimostri coi fatti codesta indole criminosa e sovversiva dell'agitazione agraria mantovana.

Ed il P. M. infatti ha cercato di darle queste prove e ne ha riassunto la prima serie in queste tre: l'arroganza dei contadini, le loro canzoni minatorie, le minacce effettive a proprietari e fittabili.

Di queste prove, dietro le risultanze del dibattimento, io credo che la prima soltanto è stata dimostrata: e noi non lo neghiamo perchè essa risponde poi alle leggi più comuni della psicologia umana.

È naturale infatti, che le turbe popolari associate ed accaldate nella comune aspirazione ad un miglioramento della loro esistenza, siano giunte a quel fermento psicologico, che è l'effetto stesso dell'unione di più volontà, come la mistione di più elementi organici produce pur quella che si dice la fermentazione chimica.

Ma al di là di questo fermento, che poi si poteva facilmente acquetare colle buone maniere, colla benevolenza e l'affabilità, anzichè impaurirsene o irritarlo col contegno sdegnoso, vi furono fatti concreti di violenza o minaccia?

(A questo punto l'accusato Siliprandi viene colto da uno svenimento, causato dall'alta temperatura e viene portato fuori dall'Aula).

Dissi, che per provare l'intemperante violenza dei contadini, il P. M., come già l'atto d'accusa ha ricordato la canzone: *L'Italia l'è malada* e l'altra delle *teste dei signori*.

Ma quanto alla prima, bisogna guardare un po' alle prove risultate. Quella canzone è riportata in una nota dell'ispettore Gnoli, in data 22 giugno, cioè due mesi dopo gli arresti e vi si dice che « da qualche giorno » se ne cantavano le strofe. Questa canzone dunque sarebbe, ad ogni modo, posteriore agli arresti; non solo ma a foglio 812 degli Atti A, una nota del brigadiere dei carabinieri di Ostiglia, dice che in quel distretto (indicato nel rapporto Gnoli) non si è mai udita quella canzone.

E quanto al ritornello pauroso delle *teste dei signori* si è detto qui che erasi udito una volta da dei ragazzi di dieci, undici anni. Ah! davvero che questa prova infantile concorre a dimostrare una volta di più la infelicità di questo processo, gonfiato a proporzioni troppo lontane dalla vera realtà.

Perchè, infine, è impossibile che fra tanta gente non vi sia qualcuno più intemperante di altri, che si lasci andare a frasi minacciose o violente. Questo, che si verifica in un collegio di avvocati difensori, come non dovrebbe accadere in una società di contadini? Ma da questo fatto non è lecito, in un processo penale, giungere d'un tratto alla conclusione, che dunque quei contadini erano una turba di dissennati, mossi dai propositi più criminosi.

Avete dei fatti concreti per dimostrarlo? Avete le prove di minacce, se non di violenze compiute?

Ecco la terza prova che il P. M. ha accennata soltanto di sfuggita, mentre avrebbe dovuto precisamente e positivamente stabilirla.

Orbene vediamo un po' che cosa dicono i testi d'accusa, e i meno indulgenti fra essi, di queste famose minacce.

Il commissario Giacosa dice: — minacce a proprietari e fittabili nel distretto di Viadana non ne conosco. — Lo stesso D'Arco, dopo aver detto che si sentiva nell'aria la sovraccitazione che precede le rivoluzioni, soggiungeva, che però di minacce positive non sapeva.

Ora la sovraccitazione, ossia quel fermento psicologico inevita-

bile, che è ancora lontano però dallo spirito della rivolta, non entra nel diritto criminale: la giustizia punitiva può occuparsi soltanto delle violenze o minacce effettive e sono queste che bisognava provare.

Il sindaco Badalotti disse: — quando i contadini vennero a dire, che avrebbero preso il grano del monte frumentario, lo presi per uno scherzo e non me ne diedi alcun pensiero — e soggiunse subito, che infatti non vi fu alcun atto specifico, che vi accennasse.

E delle famose parole dette, non già da uno di questi accusati, ma da un contadino, che non è stato per esse nemmeno processato, rivolte al sagrista Carra, noi abbiamo veduto qui all'udienza, nel confronto dei due testimoni, sfumare via tutta l'aria minacciosa e rimanere, del fantastico incendio, la meschina cenere di uno scherzo qualunque.

E così via via, altri testi vennero a ripeterci su tutti i toni, che minacce positive non ve ne furono, che il grido *la boie* si sentiva, passando di lontano, (dissero i testi possidenti Mattioli, Venturini, Sanguanini) ma nessuna minaccia personale lo seguiva.

Ecco dunque a che si riduce questa prima serie di prove, che il P. M. accennava di volo per dimostrare il carattere sovversivo nelle Società dei contadini: si riduce al solo, naturale fenomeno di un fermento, che, all'infuori di qualche intemperanza personale, indicava soltanto il risveglio delle aspirazioni comuni, e che ripeto non bisognava poi ingrossare di troppo colle preoccupazioni del timor panico o della irritazione.

Se per ordine sociale noi vogliamo intendere apatia ed acciamento, sì che la vita delle campagne o delle città non differisca dalla quiete di un cimitero o di un carcere cellulare, allora potremo dire che l'agitazione agraria turbò l'ordine sociale. Ma se per questo vogliamo intendere, in un senso più civile, l'attrito vivace, purchè sempre dentro i limiti della legge, delle varie energie morali, allora parmi che di disordini criminosi veramente non si possa parlare, per la provincia mantovana.

Senonchè il P. M. aggiunge subito un'altro ordine di prove a dimostrazione della sua tesi e dice: — Tanto è vero che quel movimento era sobillato e sovversivo, che i contadini si mossero malgrado i numerosi provvedimenti di pubblica beneficenza, e contro la pellagra, che un prospetto ufficiale, allegato in processo, ne dimostra molto copiosi, a quell'epoca, in provincia di Mantova.

Cominciamo dalla beneficenza: e tralasciando di notare come questa forma oramai più non basti all'indole ed ai bisogni dei nostri tempi, perchè riesce sempre, per quanto nobile ed umana, inad-

guata alle necessità generali, riferirò soltanto una osservazione, che si legge in quel prospetto ufficiale, a proposito della Congregazione di Carità di Gonzaga e che vale per tutte: « I contadini si avvantaggiano di questa beneficenza soltanto quando sono infermi, cioè per eccezione: onde, generalmente parlando, le locali istituzioni non diffusero, nel 1883-84, sulla classe dei braccianti *alcun reale e sensibile beneficio* ».

Vi è dunque la beneficenza per i casi di malattia; ma non risulta che vi sia una forma costante di beneficenza per la mancanza di lavoro o la insufficienza delle mercedi.

Ed i provvedimenti contro la pellagra? Ottimi, rispondo di gran cuore: e tutti noi abbiamo qui applaudito, nell'animo nostro, alla iniziativa sapiente del venerando uomo, che venne a dirci delle 50 mila lire date dal Consiglio Provinciale di Mantova per la cura profilattica della pellagra.

Ma questo fatto che cosa vi dimostra? Anche tralasciando di ricordare i risparmi definitivi che con quella somma vennero fatti, per contraccolpo, nelle spese relative ai pellagrosi ricoverati al manicomio (il che dimostra anche una volta, che ci sono delle spese fruttifere ben più dei gretti e miopi risparmi), ma quel fatto vi significa molte altre cose.

Significa dunque che quando si vuole veramente, si può ottenere qualche cosa anche in fatto di provvedimenti generali contro questa o quella piaga sociale. Significa cioè che, se, non restringendosi alla cura di un sintomo solo della miseria, si darà poi opera efficace ad alleviarne le tante altre ed altrettanto dolorose manifestazioni, si potrà dunque passo passo ottenere qualche cosa in questa lotta umanitaria contro la miseria e basterà che le classi dirigenti vi si mettano con ispirito vero d'umanità (che poi ridonderà anche a loro vantaggio economico) e vi dedichino la forza costante e sincera delle loro volontà, anzichè opporre la resistenza ostinata o noncurante, perchè diventi necessario il ferro del chirurgo là dove, portata a tempo, può bastare l'igiene del medico. (*Applausi*).

— Ma, insiste il P. M., e le condizioni della pubblica sicurezza? Ecco il termometro vero, che ci dimostrerà come nella provincia di Mantova in quell'epoca fosse veramente offeso l'ordine pubblico, il rispetto alle leggi.

Ed il P. M. ha letto alcune cifre di un prospetto statistico, che è pure in atti, per dimostrarvi, signori giurati, con qualche colpo rimbombante, l'imperversare della criminalità in quel disgraziato paese.

Ma io so, che della statistica è facile abusare e nella esperienza

dei miei studi, so che molto spesso alla statistica ed alle cifre si fa dire, per esempio, che un uomo morto di fame ed uno morto di indigestione danno per media due buoni pranzi. (*Ilarità*).

Vediamo dunque un po' meno alla svelta quelle cifre statistiche.

Il P. M. ha cominciato dal mettere in disparte le cifre relative agli incendi, perchè, disse, possono essere casuali e non criminosi.

Adagio; possono essere casuali e possono anche essere criminosi; ma ad ogni modo è certo che se il loro numero va diminuendo (come appunto diminuì nello scorcio del 1884 e nel primo trimestre 85) la pubblica sicurezza non può che esserne migliorata. Non mettiamo dunque da parte i sintomi buoni, per tenerci alle sole tinte fosche, come già si è fatto, in questo dibattito, di quelle famosi voci di tagli di garretti ai buoi, di uccisioni di sindaci ed altrettali paurose fandonie, che si ridussero qui a semplici voci di fantasie impaurite o ad arti gesuitiche, di chi volle gettare il timor panico nella pubblica opinione, per toglierle la calma dei provvedimenti umani e civili e spingerla invece a chiedere gli arresti in massa. (*Approvazioni*).

Quanto agli altri reati il P. M. ha detto: nel primo semestre 1885 ci furono, nel territorio giudiziale del Tribunale di Mantova, 12 danneggiamenti mentre furono 5 in tutto il 1883 e 4 nel 1884 — e così per le minacce, per le ribellioni, gli scioperi, gli scritti sovversivi.

Sta bene: ma il primo semestre 86 va dal gennaio a tutto giugno e gli arresti avvennero il 26 marzo. Bisognerà dunque da quelle cifre togliere quelle de' reati avvenuti nel secondo trimestre 85, ciò che il P. M. ha dimenticato di fare.

Ed allora, non potendolo fare per la statistica del Tribunale di Bozzolo (che non dà l'epoca dei reati) noi troveremo che nel Tribunale di Mantova, i danneggiamenti furono 5 soli (invece di 12) nel primo trimestre 85, cioè una cifra press'a poco eguale a quella del 1882 (in cui furono 17), come appunto ne dissero qui molti testimoni, che i tagli di viti avvenivano anche gli anni precedenti e non vi fu aumento nel 1884-85, essendo essi lo sfogo criminoso di private vendette, che non hanno a che fare coll'agitazione agraria.

E così si trova che le ribellioni e gli oltraggi alla pubblica forza furono 2 soli nel primo trimestre 85, mentre erano stati 16 nel 1884, 10 nel 1883, 16 ancora nel 1882.

E così le minacce furono 7 nel trimestre 85, 2 nel 1884, 19 nel 1883, 6 nel 1882: notando poi che queste cifre anzichè il numero effettivo dei reati commessi, indicano piuttosto la maggiore o minore facilità negli agenti a scoprirli e denunciarli secondo le condizioni generali di un dato paese.

Insomma, le solite oscillazioni, in più o meno, della criminalità,

che non dimostrano per nulla essersi peggiorate le condizioni della pubblica sicurezza in provincia di Mantova, durante l'agitazione agraria; appunto perchè questa, concentrando gli animi in una sola aspirazione, li aveva distolti dalle solite occasioni a delinquere.

Ma più della statistica, che dunque interrogata un po' più fedelmente, non dà le risposte affermate dal P. M., noi abbiamo la testimonianza incontestabile del Procuratore del Re di Mantova, il quale nel suo discorso inaugurale del 3 gennaio 1886 relativo all'anno 1885 dopo riferite le cifre relative a tutti i reati, e non a quelli soltanto enumerati nel prospetto citato dal P. M., concludeva (a pag. 37): « Vi ha pertanto nelle cifre espostevi un miglioramento, avvenuto malgrado le vicissitudini del decorso anno ».

Sfuma dunque anche quest'altra prova, che si voleva dedurre dalle condizioni della pubblica sicurezza.

Rimane l'ultima prova, cui si affidò il P. M. per dimostrare il carattere sovversivo nelle Società dei contadini ed è la costituzione stessa di queste Società, i loro scopi, i mezzi proposti per ottenerli.

Prima di tutto il P. M. per una specie di collettivismo penale, che non ha niente a che fare col collettivismo economico, vuole unificare tutte le Società di contadini, che si ebbero in provincia di Mantova e tutte involgerle in una comune responsabilità.

Eppure, anche uno di voi, signori giurati, per quella zelante opera che qui tutti abbiamo data alla ricerca della verità, fece rilevare, durante i dibattimenti, che altre Società esistevano, oltre quelle di Sartori e Siliprandi e vivevano separate da queste.

— Ma, dice il P. M., che vi arrovelate a negare la unità degli intenti sovversivi in queste Società? Vi è un sillogisma che vale più delle testimonianze: è tanto vero che esse miravano ad un comune scopo criminoso, che esse tentarono la loro fusione e qui tutti poi, i testimoni di accusa e di difesa, vennero a ripeterci la cantilena del mutuo soccorso e del miglioramento nelle loro condizioni, per nascondere i veri scopi delle varie Società. —

Ah! davvero, che sillogismi più formidabili, ma non contro gli accusati, sibbene contro la logica delle cose non si potrebbero avanzare.

Ma come: se la fusione fu tentata e non riuscì, ma non è questa invece la prova più lampante, che questa famosa cospirazione esisteva soltanto nella fantasia di chi non aveva comprese le ragioni naturali di quel movimento popolare? E la ripetizione costante degli stessi scopi, attribuiti alle Società, non è essa invece la conferma più evidente di una evidente realtà?

Tutte le Società di questo genere hanno per iscopo il miglioramento nelle condizioni degli associati; era naturale dunque che

tale pur fosse lo scopo comune di tutte le Società dei contadini. Il ritenerle strette ad un patto criminoso, solo perchè identica era la loro costituzione fondamentale ed identico lo scopo, sarebbe come dire che due uomini sono complici di un delitto, perchè tutti due si sono avviati sul luogo del reato..... camminando colle gambe.

Sì, lo scopo vero e cardinale di quelle Società era il miglioramento delle proprie condizioni, mentre quello del mutuo soccorso non era che uno scopo eccezionale, perchè questa è la norma naturale di tutte le associazioni di lavoratori, come dirò fra poco.

È inutile, che io rilegga gli articoli degli statuti che provano chiaramente questa mia affermazione, perchè ormai di questi statuti sociali abbiamo udito la lettura più che a sazietà.

Una sola cosa io potrei ammettere ed è che per la Società Sartori veramente le tariffe proposte ed il regolamento non rispondevano allo scopo fondamentale delle associazioni, per i mezzi proposti. Ma noi non dobbiamo dimenticare che lo statuto è la meta, la legge: mentre il regolamento non ne dà che il mezzo di esecuzione; e se questo non risponde allo scopo, non ne viene per questo che anche lo statuto, la costituzione della Società sia sbagliata o sovversiva.

Guai se in Italia dovessimo fare un processo per ogni regolamento che va contro la legge, di cui provvede all'applicazione!

E d'altra parte noi vedemmo poi, che le tariffe di altre Società rispondevano meglio alle condizioni locali e per queste adunque rimarrà escluso ogni intendimento sovversivo, per quanto alle altre possa restare la nota, non già, ripeto, di tendenze criminose ma soltanto di minore attitudine al raggiungimento del fine.

Ma, al di sopra di tutto questo, vi è una serie di fatti numerosi, qui attestati da una moltitudine di testimoni, per i quali noi possiamo persuaderci, che veramente questi contadini miravano, non già alla guerra civile, ma al solo miglioramento delle loro miserevoli condizioni, e vi intendevano con uno spirito conciliativo, onde essi restavano paghi anche dei parziali vantaggi, senza pretendere od imporre miglioramenti assoluti.

Perchè questa è, ancora una volta, la verità vera: che questo popolo nostro ha ancora dentro di sè tanta forza di buon senso e di buon cuore, che egli non pretende assolute innovazioni, ma si accontenta di poco, si accontenta che delle tante promesse almeno una piccola parte si mantenga ed allora si acqueta nel miglioramento relativo e ne serba grato animo a chi gli rallenti almeno le corde, con cui la miseria minaccia strozzarlo. (*Approvazioni*).

Il commissario Giacosa, che ha imputato all'accusato Beccari di avere impedito gli accordi, ha pur concluso col dire, che i conta-

dini nel lavoro delle arginature si accontentarono di tre, quattro centesimi di più al metro cubo. Questo mi pare spirito conciliativo e non sovversivo.

Il possidente Michelazzi chiamò i capi sezione e n'ebbe promessa che i lavori non sarebbero stati abbandonati: e la promessa fu mantenuta.

Il dottor Guerrieri Gonzaga fu invitato dai contadini ad una adunanza indetta per stabilire un accordo.

L'on. Fabbrici disse, che a S. Benedetto i contadini si accontentarono del frumentone al quarto, anzichè al terzo come avevano chiesto.

Il Paganini ne attestò, che l'accusato Stroffoni si presentò dal sindaco per accordarsi sulle tariffe.

Il Chizzolini Vincenzo disse, che fu pregato dai contadini di adoperarsi per un accomodamento coi proprietari.

Il sindaco dottor Sacchi Anselmo, prese analoga iniziativa, dietro invito dei contadini.

Il commissario Manara ci parlò di un accordo non avvenuto fra proprietari e contadini; ma, precisate le date, si vide che gli arresti soltanto ne avevano interrotte le trattative.

Il sindaco Loria dichiarò, che l'accusato Fiaccadori andò per proporgli un accordo coi proprietari.

E finalmente il capitano dei carabinieri, Moxedano, che non fu certo un teste indulgente, disse pure che i contadini si accontentarono di 10 centesimi di più e ripresero il lavoro.

E questi sono fatti, onorevole rappresentante il P. M., e fatti dai quali si dimostra tutt'altro che uno spirito sovversivo nei contadini associati.

Non solo; ma noi avemmo qui le prove, che l'agitazione agraria non si manifestò, nemmeno col fermento naturale delle domande di miglioramento, laddove i contadini erano in condizioni meno tristi.

E qual riconferma più evidente di questa volete adunque per convincervi, che se altrove i contadini si mossero, fu soltanto perchè spinti dalla miseria più acuta?

Fu una ripetizione unanime dei testi, che il movimento si verificò soltanto tra i contadini disobbligati. Questo vuol dire cioè, che i contadini obbligati o spesati, trovandosi in condizioni meno peggiori, non si diedero a quel movimento di associazione, che soltanto la miseria maggiore ha imposto ai braccianti avventizi.

I contadini del Michelazzi non chiesero aumenti e seguirono il lavoro, perchè egli dava loro una mercede alquanto superiore al consueto; nè per questo egli è andato in rovina.

E finalmente il delegato Fumagalli ci disse pure, che nell'alto Mantovano non vi fu agitazione, perchè là i contadini, colla mezzadria e la colonia parziaria, non sentono i morsi così profondi della miseria, come nel Mantovano oltre Po.

Abbiamo dunque le prove evidenti, che questo movimento dei contadini fu l'effetto naturale delle loro disgraziate condizioni economiche, se essi là dove queste condizioni erano meno gravi non si mossero e poi, ad ogni piccolo miglioramento, diedero prova di uno spirito conciliativo.

Vediamo invece quale fu il contegno, non dico di tutti, ma di molti proprietari e se il loro fu contegno benevolo e conciliativo.

Certo anche qui ebbimo le prove che vi furono pur molti proprietari, i quali, anche non trascurando i loro interessi, cercarono veramente di alleviare le condizioni dei loro contadini, e n'ebbero in compenso la continuazione dei lavori, il rispetto, la cordialità delle relazioni sociali.

Ma abbiamo avuto anche, purtroppo, la prova che non pochi proprietari, mossi da quel pregiudizio delle due secchie, di cui ho prima parlato, credettero di non dover nulla concedere alle domande dei lavoratori e vedendo in esse piuttosto l'opera maligna di alcuni sobillatori anzichè l'effetto di miserie innegabili, tennero un contegno che non giovò certo a calmare l'agitazione morale, manifestatasi allora in provincia di Mantova.

Questo ne fu accertato qui da parecchi testimoni e soltanto io, per la dignità della natura umana, credo che la ragione di questo contegno, anzichè dal malvolere, provenga in alcuni proprietari dal fatto, che essi lontani dalle loro terre, non vedono le miserie, onde i lavoratori sono prostrati. Perchè io sono certo, che quando il proprietario assiste allo spettacolo miserando di tanti dolori, non può non sacrificare una parte del suo superfluo, per redimere dallo strazio della fame degli uomini, che sono pure nostri fratelli....

Ebbene noi abbiamo udito che la Società degli agricoltori, costituitasi dopo gli arresti e poi scomparsa nel nulla pur colle sue promesse di salari minimi, non permise di parlare coi rappresentanti del Consolato Operaio: strano modo davvero di giungere ad una conciliazione!

E ci hanno detto qui che i proprietari di Campitello erano irritati coi contadini, per quella tal lite di proprietà della valle che i proprietari avevano perduta.

E il maresciallo Bozzetti, teste non sospetto davvero, ne ha pur detto: — Alcuni proprietari fecero qualche concessione; gli altri non ne vollero sapere!

E infine il sindaco Romanelli ne ha pure attestato, che, invitati i proprietari del suo comune a far qualche cosa per i loro contadini, si sentì rispondere: — Se volete fare qualche cosa, pagate di vostra saccoccia!

E abbiamo perfino saputo qui, da alcuni testi, che certi proprietari fanno pagare, con tante giornate di lavoro, ai loro contadini il fiato delle bestie ad essi accordato nell'inverno!

Quanto diverso, adunque, questo contegno da quello, per esempio, dei proprietari di Sernide, cominciando dal Michelazzi, che per sentimento di equità ed infine poi, anche per prudenza politica, hanno veduta la necessità di provvedere in qualche modo a tanta somma di miserie!

Ed allora, perduta la calma e la discendenza, dall'una parte e dall'altra, dai proprietari come dai contadini, allora sono venuti i rancori, le picche, l'irritazione per gli interessi minacciati e per le miserie ribadite ed allora si è dato corpo alle ombre, si è veduto in quelle associazioni di contadini soltanto una cospirazione sovversiva, da cui si credette salvarsi colle manette e cogli arresti in massa. Allora si è ricorso al solito rimedio, altrettanto facile quanto pericoloso ed infecondo, della repressione violenta, che può avere spenta l'agitazione apparente, ma che non ha spenta certo la fiamma interna delle aspirazioni al meglio, quando pure (ed io mi auguro non sia) non abbia rianimato il fuoco degli odii di classe.

Ma e quando si vedrà adunque che la religione dell'amore è sola forza benefica nel mondo, mentre la face livida dell'odio, dovunque passa, isterilisce ed appesta questa travagliata esistenza umana?! (*Applausi*).

Nè questo affermo io solo; ma un testimone certamente molto autorevole dichiarò pure, qui, dinnanzi a voi, l'ex-prefetto Massoins, che qualche concessione per parte dei proprietari si sarebbe potuto fare e sarebbe stata utile e feconda di buoni risultati; ed in questo senso egli si adoperò, ma l'opera sua si infranse contro la ritrosia dei più.

Nè oggi soltanto si sono dette queste cose; ma al momento stesso della crisi, uomini ben conosciuti per la temperanza delle loro opinioni politiche, lo hanno pubblicamente detto.

Lasciate che vi citi qualche brano dei giornali, amici dell'ordine, che, pubblicati allora, sono una fotografia esatta della realtà.

Comincio dall'ortodossa *Gazzetta di Mantova*, non sospetta certo di anarchismo, che il 14 marzo, due settimane prima degli arresti, pubblicava un articolo dell'ing. Finzi, un conduttore di fondi, sulla quistione dei contadini, in cui dopo avere anche parlato del modo